

# RISVEGLIO

## COMUNISTA - ANARCHICO

 AEP - CDHS  
 BARCELONA

 SVIZZERA ED ITALIA  
 ABBONAMENTO: Anno, Fr. 3.—; Semestrali, Fr. 1.50  
 Un numero separato: 5 cent.

 Indirizzare lettere e comunicazioni:  
 RUE DES SAUVES, 6  
 GINEVRA (Svizzera)

 PAESI DELL'UNIONE POSTALE  
 ABBONAMENTO: Anno, Fr. 5.—; Semestrali, Fr. 1.50  
 Un numero separato: 10 cent.

### DUE PATIBOLI


 SANTE CASERIO  
 16 Agosto 1894

...Tutto il grande amore che Caserio sentiva per l'umanità oppressa, si convertì in odio contro i tiranni della terra. E il suo odio dovette essere intenso, poiché nessuno può odiar molto se molto non ha amato. Egli non aveva alcun risentimento personale contro Sadi Carnot; ma Carnot era il rappresentante politico della borghesia francese, per conto della quale aveva firmato il decreto di morte dei ghigliottinati di Parigi. Il grido tragico di: « Coraggio, compagni! Viva l'Anarchia! », che si trasmise l'un l'altro dal palco del supplizio quei cavalieri della morte, sembrò contenere tutto il ruggito della tormenta di odio, tutto sempre più intenso, non dalla parola degli agitatori anarchici, bensì dalle provocazioni sanguinose della borghesia: le ingiustizie commesse e gettate come una sfida alla miseria e alla fame.

Sante Caserio sentì questa voce dei suoi compagni, e senz'altro sperare corse verso la ghigliottina.

Leggendo e tornando a leggere la relazione del processo di questo giovane, si sarebbe quasi portati a credere che un potere misterioso abbia condotto Caserio sul posto preciso ove passava il corteo del Presidente, e che un'onda irresistibile di disperazione infelice nel mare l'abbia lanciato, naufrago infelice nel mare della vita, fino al punto di commettere l'atto tremendo e sensazionale che gli guadagnò il patibolo.

Oh! la pugnala di Sante Caserio lampeggiò in Lione, illuminata quella notte a festa, come vibra il fatale rintocco di una campana nell'immenso cronometro dell'umano destino!...

Perché, o farisi della toga e della penna, perché non dovremmo noi elevare un pensiero riverente a quelli dei nostri che caddero nella battaglia mortale, poiché voi ne vorrete insorgere il nome, non contenti d'averne decapitato il corpo?

Perché non dovremmo farlo, ripeto, mentre dal lato vostro, voi glorificate i carnefici, vittime una volta tanto della rappresentazione degli umili, e le elevate agli onori del Pantheon?

Piuttosto, paventate il giorno in cui queste moltitudini misconosciute e ignote, e odiate per ignoranza, riprenderanno coraggio innanzi al vostro indifferenzismo. Ah! il quando giungerà il giorno auspicato in cui i loro occhi si apriranno per contare il numero dei propri morti e dei vostri? I vostri possono esser contati facilmente; ma chi può giungere a numerare le vittime loro, assassinate, l'oscuro gregge delle vittime anonime perite nell'immenso macello, fatto dalla ricchezza vostra e dai metodi impiegati per conservarla?

PIETRO GORI.

### MICHELE ANGIOLILLO 20 Agosto 1897

Il 17 giugno 1896 la processione del Corpus Domini, che assume in Barcellona le proporzioni di un avvenimento di straordinaria solennità, era violentemente scompigliata in via Cambios Nuevos dalla esplosione di una bomba che mano ignota aveva lanciato proprio sull'ostensorio trionfalmente portato dall'arcivescovo, scortato da uno stato maggiore eletto, tra quanto contava Barcellona di più distinto, di più aristocratico: le sommità del clero, il capitano generale, il governatore civile.

Gli effetti della esplosione apparvero, cessato il primo momento di scompiglio e di stupore, spaventoriti: giacevano sul terreno, tra morti e feriti, preti ed ufficiali nella grande maggioranza, oltre cinquanta persone.

Chi poteva essere l'autore del terribile attentato? chi della triste consorte clericale moderata che della generosa Cataloga faceva strazio da tanti anni, aveva osato trarre l'esemplare vendetta formidabile?

E quanto i più scaltri segugi della polizia catalana, i Froixa, i Tressols, i Portas cercarono con accanimento, indarno.

Ma si illuderebbe stranamente chi credesse che l'ostinato mistero ne avesse consumato la rabbia, disarmato i satanici furori: tutte le case furono frugate, tutte le famiglie sconvolte. Furono da prima, si comprende ed è nostro orgoglio, le case e le famiglie degli anarchici, poi quelle dei repubblicani, poi quelle dei liberali pensatori: trenta giorni dopo l'attentato della via Cambios Nuevos quattrocento persone erano senza alcuna speranza sepolte nelle segrete spaventose del Castello di Montjuich che, console Canovas Del Castillo, dovevano nel trionfo pieno del diciannovesimo secolo rivolvere i tormenti e gli orrori della Santa Inquisizione.

Gli è nei fossati di Montjuich che la fame, la sete, il sonno, i cunei tra la carne e l'ugna, le mordacchie ai torci-testicoli, i caschi lacceranti, le tritillati, i ferri arroventati, le tenaglie, il nerbo costrinsero i compagni nostri, Tomàs Ascheri, Luigi Mas, Giuseppe Molas, Giuseppe Nogues e Giovanni Aisina a confessarsi autori dell'attentato di cui non sapevano, di cui non potevano saper nulla; e nei fossati di Montjuich che i moribondi innocenti, non ad espiazione di un delitto, ma a placare la vendetta dei preti e dei birri, furono fucilati la mattina del 4 maggio 1897.

Un coro di maledizioni aveva salutato quelle esecuzioni sommarie ed in tutta l'Europa così:

della civile le rivelazioni degli orrori di Montjuich di cui recavano testimonianza viva i mutilati «visti a quella geenna: aledetta, sollevorono tale uno schianno d'indignazione che Canovas Del Castillo dovette computare nel bando le sentenze capitali pronunciate contro i superstiti delle corti marziali di Barcellona.

Ma la jena ghignava: l'irriducibile Cataloga, la terra vulcanica di tutte le ciese, di tutte le insurrezioni si era sotto quel ciclone di terrore abboccata come per incanto. Canovas Del Castillo la recava, ghignando, vinata, mansueta, devota ai piedi del suo giovane monarca.

Il caccinno oscono morì in un singulto di sangue, nel ranto dell'agonia: la mattina del 2 agosto 1897 Canovas Del Castillo scuotava per mano di Michele Angiolillo alle terme di Santa Agueda la sua ferocia d'inquirente.

« Perché l'ho ammazzato? » diceva Angiolillo al Presidente del Tribunale Militare di Vergara all'udienza del 17 agosto.

« Seguò da vari anni col più vivo interesse gli avvenimenti d'Europa, in Spagna, in Portogallo, in Francia, in Italia, in Belgio, in Inghilterra. Le mie occupazioni, le mie simpatie mi trassero sempre verso la classe laboriosa e povera di questi paesi. Ho dovunque veduto lo stesso spettacolo di miserie, ho dovunque udito gli stessi gemiti, visto colare le stesse lacrime, fermentare le stesse rivolte, fremere le stesse aspirazioni. Ho visto sempre nei governanti e nei ricchi la stessa durezza di cuore, lo stesso disprezzo della vita umana.

« Sulla via delle ribellioni generose incontrai uomini entusiasti, energici, assetati di giustizia, innamorati dell'ideale. Costei tagliardi che ogni ingiustizia accende, che vogliono per tutti il benessere, per mondo l'armonia e la gioia, sono gli anarchici. Ho per essi tutta la mia simpatia, li amo come fratelli.

« Appresi così che in questo paese, in Spagna, nella terra classica dell'Inquisizione, la razza dei torturatori era più viva che mai; appresi che centinaia di esseri umani, chiusi in un castello tristemente famoso, soffrivano ogni sorta di tormenti; appresi che su questi infelici si sperimentavano colto raffinatezza insuperabile dal progresso moderno supplizi degni dei carnefici del medio evo; appresi che cinque di questi uomini sono stati fucilati, che settanta sono stati mandati all'ergastolo, che si sono banditi a centinaia dalla patria gli innocenti; appresi che costei assassinati, costei condannati, costei esseri erano anarchici.

« Mi dissi allora che queste atrocità non dovevano andare impunte. Cercai i responsabili. Trovai da prima i birri che avevano servito come carnefici, gli ufficiali che avevano funzionato da giudici, coloro che avevano eseguiti ordini feroci, colui che ferocemente li aveva impartiti.

« Sentii venirmi su dall'anima un odio invincibile contro l'uomo di Stato che governava col terrore e coi tormenti; contro il ministro che mandava al macello migliaia di giovani soldati; contro l'erede di Calligola e di Nerone, contro il Torquemada, l'erede di Siambulof e di Abdul Hamid, contro il mostro che sono lieto ed orgoglioso di aver giustiziato: Canovas Del Castillo.

« Sarebbe, per avventura, mala azione uccidere una tigre sanguinaria cui artigli squarciano il petto, le cui zanne si esercitano su cranii umani? L'è un delitto forse schiacciare la testa ai rettili velenosi?...

Lo condannarono a morte, e il 20 agosto 1897, avendo ricusato fieramente di ritrarsi in grazia, salì sereno e sorridente i ventisei scalini



del patholo e con voce squillante, consegnando la bruna testa al carnefice, gridò alla folla commossa l'augurio che fremesse dai nostri cuori e si compirà nelle nostre rivolte propiziatrici dell'avvenire: Germinal!

LUIGI GALLEANI.

## La Rivoluzione è la vita

C'era troppa gente avida di arricchirsi con le forniture militari; c'era troppa ambizione e troppa corruzione che aveva bisogno di trionfare a l'ombra pudica della bandiera della patria; c'era la casta militare ch'era impaziente di fare qualcosa dopo il riposo in cui vivacchiava dalle vergogne di Sciara-Sciat; c'erano i trusts degli armatori che volevano il consumo dei materiali bellici per ottenere nuovi ordinativi; c'era, insomma, una folla di uomini e di condizioni che voleva la guerra.

E la guerra fu dichiarata. Ma il popolo era assente.

Tutti i popoli amano la quiete, anche se questa è fatta di onte e di miseria. Odiano il moto, sono amorosi, sono apatici a tutti i fremiti di vita nuova. Per essi, mummie pietrificate, è necessaria la spinta, la violenza dell'acqua del torrente in piena, che tutto travolge e abbatta nella sua corsa vertiginosa. Gli entusiasmi sublimi, i fremiti di rivolta coscienti difettono in essi, perché non hanno ancora formata una coscienza di classe. Il loro moto avviene soltanto quando è una forza che li incalza o quando questa coscienza è in loro.

Nei popoli europei questa coscienza non esisteva; c'era invece la forza che l'incalzava, ma era quella della classe dominante e non dei sovversivi contrari alla guerra.

I proletari dovevano pagare il fio del loro abbruttimento, fatto d'ignoranza e di viltà, proprio come i sovversivi contrari alla guerra dovevano scontare quello della loro vergognosa impreparazione.

È il delitto fu potuto essere impunemente compiuto.

Ma il delitto chiama il delitto; la guerra chiama la guerra.

Il popolo comincia ad intuire la verità. Il fuoco gli è da presso e lo scotta. Esso comprende di essere caduto in un tranello. L'assurimento dei cosiddetti nemici, i fratelli irredenti che aspettavano a braccia aperte, la brevità della guerra, la giustizia e il diritto, la barbarie tedesca e la civiltà latina, tutto, tutto ora falso.

Le passeggiate militari si sono mutate in una dolorosa ed aspra guerra di conquista; la guerra di tre mesi è diventata quella di due anni; l'impresa di liberazione dei fratelli irredenti che ci odiano e ci disprezzano, è diventata un'impresa di strage e di rovina, di onte e d'ignominia; l'azione di giustizia e di libertà è diventata l'oppressione di terre vicine e lontane. Fra le tante bugie, una verità sola resta: l'assurimento del popolo, schiacciato fra le imposte spogliatrici e la mitraglia; la ricchezza vera che non è tassata o lo è in misura derisoria in confronto alla miseria che paga in proporzioni inaudite; l'agricoltura agonizzante; il debito pubblico che si moltiplica con l'aumentare delle spese di guerra; il cinismo ributtante dello Stato, che resta nella sua decisione di guerra fino all'assurimento dei suoi sudditi; l'insulto alla miseria e al dolore di milioni di creature innocenti.

Per l'aria è odore di rivolta, scaturente dallo squilibrio che esiste fra le aspirazioni popolari e la realtà esistente.

Il malcontento passa sulle nazioni, bieco annunzio della tempesta vicina.

L'opinione è in tutti: la guerra è insopportabile. La classe dominante si sforza di soffocarla, ma invano. Essa è invulnerabile, perché è un'idea. E penetra negli spiriti e s'impadronisce dei cuori.

Se sonnecchia un istante è per riposare, e per prender più lena nell'invisibile lavoro di demolizione. Guardatela: essa è l'anima degli scioperi e nelle manifestazioni, brutalmente repressi; è nell'aumento straordinario dei soldati che disertano e accettano la vita del brigantaggio come adesso avviene sulle balze di Calabria e di Sicilia; è negli ammutinamenti di reggimenti interi al fronte ed all'interno, che non vogliono essere maciullati sul campo di battaglia; è nella simpatia per i sovversivi sabotatori della guerra e per i disertori, che ingiustamente, giorno per giorno, nel cuore della plebe; è nel cuore dei soldati, che si rifiutano di sparare contro le folle che insorgono per chiedere un po' di pane e la pace.

I governi lo sanno: la guerra chiama la guerra.

E tremano davanti l'abisso scavatosi con il proprio mani.

È ineluttabile. Dal tugurio al palagio dorato, ognuno vede, ognuno sente che l'ora stringe e precipita. Ognuno comprende che questa è l'ora dell'azione e della difesa. La borghesia ha ingannato il popolo, vigliaccamente, e il popolo ne è convinto.

Il trono della borghesia trema. Il suo crollo è questione di ore. Cadrà, deve cadere, sul campo di battaglia e nelle patrie galere; la miseria senza nome e che uccidono tentamente migliaia, milioni di creature abbandonate; la soppressione violenta delle libertà costituzionali; gli eicidi e le repressioni contro le donne e gli operai che chiedono il diritto alla vita; la difesa sfacciatata, impudente, insultante degli imboscati capitalisti truffaldini; i prigionieri popolate di migliaia di cittadini innocenti; l'immensità delle imposte; le esecuzioni capitali al fronte; tutto, tutto chiede a voce alta e sonora il giorno della suprema riscossa e della suprema vendetta.

Questo giorno non può, non deve tardare. È vicino, più di quanto si possa aspettare. Perché esso sorge non necessita altro che una scintilla, capace d'incendiare gli animi. Non credo che l'azione individuale possa aver tale effetto. Credo piuttosto in un'azione collettiva, audace, violenta, terribile. Credo nell'insurrezione delle folle marziali. Nello sciopero generale insurrezionale in ogni paese. Donne e operai armati, sulle piazze: ecco la via che conduce alla pace e alla libertà. Non si tratta che di debellare i soli poliziotti. I soldati sono col popolo. I soldati sono stanchi della guerra e la odiano. Essi dinanzi al dilemma inesorabile: o l'adesione al popolo o la morte al fronte, hanno scelto per l'adesione al popolo.

Una nuova era si affaccia sull'orizzonte. Essa chiede audacia, forza, eroismo. La chiede a tutti, quelli che dolorano sotto il pondo delle ingiustizie e della miseria. La chiede ai lavoratori con o senza la casacca militare.

Ma i lavoratori che tutto hanno fatto, che tutto possono distruggere, perché tutto possono rifare. E l'igiene. La guerra chiama la guerra. Alla guerra per l'impinguamento del Capitalismo omicidario, risponda la guerra di classe, la guerra civile per la pace e la libertà del popolo.

Chi è in ginocchio, si alzi; chi è schiavo, diventi uomo. La Rivoluzione batte alle porte e dice: — Se tu vuoi, oppresso, non hai che da sbandare la morte! Io sono la VITA.

FURIO SBARNEMI.

## PENSIERI RIBELLI

Ecco un picciol globo che va turbinando nel vuoto infinito; sulla superficie di quel globo vegetano 1400 milioni di vermicciattoli ragionanti, senza sapere né donde vengano, né dove vadano, e ognuno de' quali d'altra parte non nasce che per tosto morire; e questa povera umanità ha risolto il problema, non di vivere felice nello splendore della natura, ma di soffrire perennemente col corpo e collo spirito. Essa non esce dalle sue originaria ignoranza e della scienza, e si tormenta perpetuamente con ambizioni chimeriche. Strana organizzazione sociale!

L'umanità si è divisa in greggi alla balia dei capi, e di quando in quando vengono quelle mandre, colpite da pazzia furorata, scatenarsi le une contro le altre, e la scellerata idea della guerra mieterle le vittime che cadono come quaglie mature sui campi insanguinati; quaranta milioni d'uomini si sgozzano regolarmente ogni secolo per conservare la divisione microscopica del picciol globo in parecchi formiche!

Allorché gli uomini sapranno che cosa è la Terra e conosceranno la sua modesta condizione nell'Infinito, quando sapranno meglio apprezzare la grandezza e la bellezza della natura, e allora forse non saranno più tanto pazzi, così scelti per un verso, così creduli per l'altro, ma vivranno in pace, e nel studio fecondo del vero, nella contemplazione del bello, nella pratica del bene, nello sviluppo progressivo della ragione e del nobile esercizio delle più alte facoltà dell'Intelligenza.

CAMILLO FLAMMARION.

Non hai mai osservato come tutto ciò che è potere è stupido?

FLAUBERT.

## Corrispondenze

ZURIGO. — ECHI DELLO SCIOPERO. — L'Avvenire del Lavoratore, bontà sua, non vede in tutto quanto venne pubblicato dallo sconosciuto Sindacato Autonomo che popolosa, contraddizione, assenza, assenza cervica, ecc.

Non rispondiamo semplicemente:

1° E' vero o no che nel comizio di protesta del 5 luglio alla Stadthalte avete ripetuto enfaticamente che non si fabbricherebbe più né per giorno né per persone, se non ottenute le nove ore?

2° E' vero o no che avete detto e sostenuto sino all'ultimo giorno, che a Zurigo i muratori e manovali non riprenderebbero il lavoro che con le nove ore?

3° E' vero o no che avete sepolta la proposta di prendere la deliberazione per la chiusura dello sciopero in un comizio più numeroso il sabato o la domenica?

4° Potete smentire che la commissione dello sciopero volle ad ogni costo avere facoltà di decidere sulla questione d'orario?

5° E lo sciopero non è forse vero che fu chiuso per volontà... di Dio e della nazione o per volontà dello stato maggiore?

Le vostre parole non cambiano nulla al fatto che il movimento venne terminato con 72 voti contro 38 e 40 astenuti, mentre la classe muraria di Zurigo contava non meno di 3300 operai.

Ammettiamo che la maggioranza era lontana, ma non si può negare che un numero d'indipendenti potesse presenziare ad una riunione tenuta il sabato 14 luglio, e non la si volle.

Aggiungiamo ancora che non abbiamo mai inviolata la vostra anima sciovera, consistente soprattutto in una incommensurabile vanità, e che non crediamo occorcano parecchi anni di studio all'università d'Amburgo per stabilire un orario di lavoro.

Come finì? A schiffa! — direbbe un siciliano. E infatti, ci fu la zuffa, uscirono fra i pastori e lo scoppio fra le pecore.

Il giorno dopo la chiusura dello sciopero, vedemmo gli illusi, gli eterni illusi dai propri dirigenti imprecare contro di essi, promettendo a sé stessi di non lasciarsi più turpirlinare. Possano ricordarsene davvero.

In quanto agli impropri contro di noi, che valgono dopo il giudizio pronunziato dalla massa degli interessati al comizio, tenuto domenica mattina 12 corrente al Sonno, il giudizio che viene a sanzionare interamente le nostre critiche?

— Ma il Sindacato Autonomo dov'è?

— Si riunisce ora al Sonno, ora al Werdburg, ed aspetta sempre risposta alle sue domande ben precise.

SINDACATO AUTONOMO.

Ecco il resto delle somme ricevute a mezzo delle nostre liste di sottoscrizione volontarie:

Lista n. 2 Zurigo, Pedruzzi	fr. 4.50
» Wädenswil, Pretto	» 17.60
» 45 Herisau, Cipriani	» 7.50
» 17 Lichtensteig, Mandelli	» 6.45
» 18 Rorschach, Bonato	» 9.75
» 49 Horgen, Cagnato	» 5.—
» 26 Baden, Domenici	» 14.75
» 29 Zurigo, Bettolo	» 25.40
» 30 Zurigo, Terazzi	» 19.50
» 33 Zurigo, Tabarini	» 8.60
» 34 Winterthur, Facchini	» 8.70
» 35 Herisau, Siro	» 11.—
» Turgi, Montanari	» 45.—
» Basilea, Balboni	» 48.—
» Ginevra, Sindacato Muratori	» 45.—
» Arbon, Pilodramm, Terazza	» 41.—
» Berna, Tosca	» 45.50
» Arbon, ricavo feste, Pavan	» 43.—
» Zurigo, Maestri Bastiano	» 10.—
» Winterthur, conferenza Girolo	» 4.—
» Berna, Gruppo Lib., Broggi	» 25.—

Ringraziamo vivamente tutti gli oblato, e preghiamo di rinviarci sollecitamente anche le liste bianche per regolarità di conto.

Sindacato Autonomo.

— 0 —

ARON. — SCIOPERO. — I muratori e manovali di questa località hanno iniziato da parecchi giorni un movimento salariale. Essi si dissero che avorando come dannati, la paga che percepiscono in confronto dei tempi normali (cioè prima della guerra), è insufficiente, dato l'oneroso rincaro della vita, e così pensarono di inviare un nuovo memoriale a tutti i capitani.

Questi non accettarono le domande operale integralmente e offrirono solo un aumento di 5 a 6 centesimi all'ora, vera derisione in questi momenti. Ma i muratori e manovali, indignati di tale proposta, senza altre trattative, dichiararono lo sciopero.

Si raccomandò a tutti i lavoratori dell'arte muraria di non recarsi ad Aron, per non tradire la lotta tanto bene iniziata.

La traccatazza patrono non sarà vinta che dalla sempre maggiore solidarietà.

E possano quelle d'oggi non essere che piccole scararmucce di classe, precorrenti una piccolissima lotta finale.



## Costatazioni

Riassumiamo e constatiamo.

In una corrispondenza al nostro giornale si allude sarcasticamente al fatto che la polizia di Zurigo conta nel suo seno dei socialisti.

Grande indignazione del redattore dell'*Avvenire*, che invece di riprodurre onestamente la frase incriminata, le dà un senso che evidentemente non ha.

Rispondiamo che è ipocrita indignarsi di quanto praticamente si ammette. E' il fatto, non l'allusione ad esso, che importa. Ci si replica col calcolo una delle solite burlesche lezioni di socialismo ultrarivoluzionario.

La questione ben precisa se o no la funzione di poliziotto è compatibile con l'essere socialista, si tenta di scansarla col pretendere che non si tratterebbe di veri poliziotti, ma di mezzi poliziotti, anzi di terzi o di quarti soliti di poliziotti. Si finge di ignorare che tutti i corpi di polizia sono solidali e che, soprattutto in caso di manifestazioni popolari, si trovano uniti nella repressione. Del resto, come conciliare la primitiva collera contro l'allusione al fatto d'essere poliziotto con tutte le attenuanti che poi si cercano per chi lo è?

Intanto, ecco quanto ci scrive un compagno in proposito:

Per la polemica che si svolge riguardo all'ultimo sciopero di Zurigo, credo utile mandarvi alcuni chiarimenti.

Un nostro compagno, avendo chiesto se i metodi adottati per gli arresti degli scioperanti non fossero social-democratici, il redattore dell'*Avvenire* lo tacca d'irresponsabile e si appella agli anarchici autentici. Certo, il nostro compagno non voleva alludere ad una maggioranza di socialisti tra le file del Partito social-democratico svizzero, ma le smentite categoriche e le distinzioni tra poliziotto ed impiegato, ecc. non cambiano nulla alla verità.

La sera del 4 agosto dello scorso anno, a Zurigo, venivano malmenati dalla polizia circa trecento giovani socialisti, durante una manifestazione pacifica in occasione della festa nazionale. Era allora capo della polizia locale un socialista, il *Vollerecht* di quei giorni scriveva pressappoco: Noi che contiamo tra le file dei poliziotti un buon numero di compagni, ecc.

Lo stesso foglio socialista ci riferiva pure che nell'ultimo concorso indetto per la nomina di dodici poliziotti per la città di Zurigo, i concorrenti erano i maggior parte metallurghi, i quali danno il 90 per cento di organizzati.

Dopo ciò, noi continueremo come anarchici autentici, anche se i redattori dell'*Avvenire* vorranno scansarci di menti ristrette, ad avere poca fiducia in un partito i cui membri possono divenire capi di polizia o preti di qualsiasi religione, pur rimanendo considerati come *Genssemen*.

Non creliamo dover aggiungere altro.

Per il fatto di Basilea, risponderemo dopo che l'*Avvenire* avrà fatto i nomi e precisato il conto. Crediamo si tratti d'un vero delirio, consistente nel voler rendere noi responsabili d'un individuo che non abbiamo mai voluto considerare come anarchico, smascherandolo per primi e guadagnandosi tutto il suo odio con le sue calunnie impudenti.

Il compagno Girolò, attaccato personalmente, ci scrive:

In una nota polemica, apparsa nel n. del 28 del luglio dell'*Avvenire*, il redattore ad un certo punto domanda al compagno Bertoni, se « egli Bertoni » approva che uno dei suoi bracci destri di Zurigo, focoso e terribile fustigatore di socialisti, e solo di socialisti, vada a tener conferenze con nome cambiato ? »

Risposta: Che colpa è mai questa? « Gli uomini, anche se sono dei sapientoni, come il suddito redattore, hanno un valore secondario ed è del valore delle loro idee che il pubblico è chiamato a giudicare. Il nome dunque poco importa. Quando poi non si ha intenzione di fare una carriera poetica, avendo un mestiere e niente di niente, è parato per guadagnarsi il pane, importa ancor meno. La mia situazione, fortunatamente, non è quella di chi ha bisogno per mantenersi l'impiego d'una continua autoreclame, con ebdomadari incensamenti.

Non sono il braccio destro di nessuno, ma ho le mie due proprie braccia, con corpo e mente, e mi armi ad una propaganda spontanea d'un grande ideale. Il dire poi che l'opera mia è paratamente rivolta contro i socialisti, non è altro che voler dar prova di saper mentire.

Quando alle parole grosse nei comizi, fatte da certi anarchici tipo... non lo saranno mai quanto quelle di certe nostre conoscenze, che hanno gridato come farnesanti che a Zurigo muratori e marescialli, hanno fatto sciopero al lavoro sciopero con orario ridotto, se no, no... fino a due giorni prima della chiusura dello sciopero, eppoi in poche ore cam-

bisarono di parere, come una meretricia qualunque cambi di gazzo.

E tanto basta.

A questa lettera del nostro compagno tengo ad aggiungere alcune considerazioni.

Per rimproverare a qualcuno di servirsi d'un pseudonimo, bisogna proprio essere più che a corto d'argomenti. Non ho mai fatto una sola conferenza in Italia col mio nome e nessuno non me lo ha mai rimproverato.

In Svizzera, purtroppo, il caso m'ha permesso di constatare come la maggior parte dei compagni più attivi siano noti al procuratore federale e debitamente segnalati, l'uno dopo l'altro, nel suo Bollettino mensile.

Son io che ricevo inviti a manifestarsi da stampare, sovente, quando il tema è dirò così scabroso, cambio il nome, perchè stimo che se si può compiere lo stesso lavoro senza esporsi, è assurdo volere ad ogni costo aver delle noie.

E bene si sappia che un decreto del Consiglio federale ingiunge ai cantoni d'espellere tutti gli stranieri che facciano propaganda anarchica od antimilitarista, ed una successiva circolare spiega che, conformemente alle decisioni della conferenza antianarchica di Roma, ai nostri compagni non si deve lasciare la scelta della frontiera, per estradarli senz'altro al loro Stato.

Si tratta di fatti eccezionali che, come le cosiddette leggi scellerate in Francia, non vengono sempre applicate, ma non essendo mai state sopresse, le autorità possono usarne non appena lo giudicano utile.

Dunque, più si può rimanere sconosciuti alla polizia e meglio vale, anche se si doversero incorrere le critiche di *Genssemen*, che vorrebbero vedersi agevolato il mestiere.

## Nei paesi della democrazia

Leggiamo nel quotidiano parigino *Le Pays*: J. B. Eugène Bouret, ammogliato e padre di quattro bambini, era stato mobilitato il 4 agosto 1914, come cannoniere del 48° artigieria.

Il 29 agosto seguente, nel Vosgi, trovandosi in un pezzo sottoposto ad un bombardamento violento, egli evocò una commozione cerebrale, per cui fu evacuato in un posto sanitario, da dove finì per andarsene a causa dello stordimento che gli toglieva la coscienza dei propri atti.

Il 2 settembre seguente, arrestato e tradotto dinanzi ad un consiglio di guerra, per avere abbandonato il suo posto davanti al nemico, fu condannato a morte ed assassinato.

Or la Corte di Cassazione ne proclama l'innocenza; e vale la pena citarne la sentenza:

Atteso che è stato giudicato e condannato senza testimoni, senza istruzione preliminare, e dopo avere subito un interrogatorio ch'egli ha rifiutato, d'altronde, di firmare;

Atteso che risulta trovarsi egli in istato di demenza al momento del giudizio e dell'esecuzione;

Atteso che, del resto, egli non aveva abbandonato né la sua batteria, né il suo posto dal momento che era stato evacuato;

Per questi motivi cancella ed annulla senza rinvio la sentenza di morte della condanna a morte pronunciata contro di lui; ordina l'assoluzione della presente sentenza, ecc.

Felice Bouret! Felici la vedova ed i quattro orfanelli, i quali se sono privati del loro caro, hanno almeno la soddisfazione di vederlo riabilitato nella sua memoria ed onorato dell'affissione della sua innocenza. Il che non può meravigliare in un paese qual'è la Francia. Viva la grande democrazia e a bas les boches!

Ma è permesso domandarsi se quelli del consiglio di guerra che hanno condannato il soldato innocente nelle condizioni susposte, facendo assorbito volontariamente e premedatamente, addirittura la stessa sorte?

## Sottoscrizione per le Opere di Bakounine

Somma precedente, fr. 1016.70

Il compagno Leonard ci ha scritto di destinare l'importo della sottoscrizione pro arretrati alle *Chaux-de-Fonds* a favore delle Opere di Bakounine, e cioè fr. 32.80

Soletta, R. A. 2. B. A. 1. P. S. 1. Com. 1. Tos. 0.50. A. S. 0.50. Ug. 1. P. 0.50. Cat. 1. Font. 0.50. M. 0.50. Totale, fr. 1059.—

## COMUNICATI

Ecco il rendiconto della serata teatrale, data a BERNA, all'Apollò, il 14 scorso luglio:

Entrate, fr. 290.15; uscite, fr. 188.20. L'utile netto di fr. 105.95 venne così suddiviso: fr. 65 pro vittime politiche in Italia; fr. 25 al Sindacato Muratori e Manovali di Zurigo; il rimanente al Gruppo Liberatorio locale, presso cui i conti possono essere verificati.

## Libri e Opuscoli

in vendita presso la nostra Amministrazione

G. GIANGABILLA. — Gli anarchici, chi sono, cosa vogliono	0 40
NICOLA SIMON. — Stregonomia cristiana	0 50
NICOLA SIMON. — Viaggio umoristico attraverso i dogmi e le religioni	0 50
PIRO VALERIA. — Il Cinquantenario	0 50
PIETRO GORI. — Socialismo e Anarchia	0 30
C. MALATO. — Il grande sciopero, romanzo (324 pag.)	1 50
C. CAFIERO. — Compendio del Capitale di Marx	1
L. BERTONI. — Abbasso l'esercito!	0 05
GI. MINUTA. — Max Stirner	0 25
G. ECKHOUD. — La buona lezione (in memoria di Caserio)	0 40
L. FABBRI. — Questioni urgenti	0 20
GIUSEPPE FERRARI. — Del desismo	0 40
F. FERRER. — La Scuola moderna	0 40
L. SCIOPIERO generale	0 40
L. FABBRI. — Le colonne della società	0 30
VITTORIO RUDINE. — Max Stirner	0 25
E. MILANO. — Primo passo all'Anarchia	0 25
E. LEVERDAYS. — La Banca e la Rivoluzione	0 40
PARAF-JAVAIL. — Il mondo e le sue trasformazioni	0 30
A. PEZZOTTI. — Storia e pensieri di un umile L. RAFANELLI. — La caserma... scuola della Nazione	0 40
E. RECLUS. — Evoluzione e Rivoluzione	0 35

## PIETRO KHROPTINK

La Grande Rivoluzione (3 vol. 700 pag.)	2
Parole d'un Ribelle (300 pag.)	1
La Scienza Moderna e l'Anarchia (320 pag.)	1
La Guerra	0 25
La Morale anarchica	0 25

Raccomandiamo ai compagni, non rivenditori, di fare le ordinazioni per lettera, mandando l'importo anticipato in francoboli.

## BILAN DU "RÉVEIL"

### Recettes

Vente journaux et brochures:	
Amersfort 2.77, Berne 4.55, Chaux-de-Fonds 5, Genève 11.50, Grenchen, A. G. 4.40, Harderwijk, L. L. 8.55, Oerlikon 8.85, Schaffhausen 6.05, P. 5.50, Solothurn 3.50, Uster, G. 5, Zurich 45.75, C. 3.	TOTAL Fr. 80.35

Abonnements:	
Berne, Capp. 3, Bascha, S. C. 5, Châtelaine, Ros. 4.50, Chaux-de-Fonds, R. K. 3, Davos, F. 6, Genève, G. A. 5, XX. 4.50, Schaffhausen, N. G. 4.50, Thalwil, T. R. 5, Zurich, J. M. 3, V. 3.	TOTAL Fr. 37.50

Souscription:	
Berne, Capp. 2, Chaux-de-Fonds, J. A. 2.80, Davos, D. A. 5, Genève, H. B. 2, P. 1.50, X. 4, H. D. 4, Vinc. 2, interné 0.50, XX. 2, J. P. 0.30, Mozz. 0.70, XX. 0.50, E. St. 5, Grenchen, entre Cam. 20.80, Zurich, L. B. 1.50, Q. 3.50, Rev. 2, A. Dr. 3, Cav. 4.	TOTAL Fr. 65.80

TOTAL des recettes au 15 août Fr. 183.75

### Dépenses

Journal n. 468	106
Frais de poste	49.80
Déficit du numéro précédent	288.70
Total des dépenses	504.50
Déficit	320.75

SOUSCRIPTION pour les camarades arretés à Chaux-de-Fonds: Total précédent, fr. 34.80.

Le camarade Leonard nous a écrit de passer cette somme à la souscription pour l'édition italienne des Œuvres de Bakounine.

Le camarade Barras ayant été remis en liberté, la souscription en faveur de sa famille, sur sa demande, a été close.

CAISSE DE SECOURS POUR LES VICTIMES POLITIQUES

Gruppe de Renens, 35 fr.; Soleure, R. A. 2 fr. Total, 37 fr.



## Spunti ed Appunti i traditori.

Ettore Bartolozzi — un ex-sindacalista, oggi eroe dell'interventismo debitamente imboscato — in una conferenza a Milano, ha invocato dal governo la soppressione dell'*Avanti!*, substitutione della guerra. Il lurido foglio demarciano, che col proprio titolo clamoroso ed insulta l'Internazionale, ce ne informa compiacentemente.

Sia bene. È inutile bollare anche col marchio più rovente certe facce di mostro come quella del sunnoinato, il quale, in cerca d'un'esistenza da parassita, dopo essere passato dal sindacalismo all'individualismo burocratico di Tancredi, corre ora dilaniato nelle sferre politiche, sicuro di trovarsi la greppia giusta in modo lusinghiero. Non mettiamoci a piangere, perché, dopo tutto, lui ed i suoi soci, non hanno fatto che seguire con serena beatitudine le orme di quanti li hanno preceduti nella via del rinnegamento.

Ricordiamoci, ancora. Ricordiamocene, perché con questo, proviamo a noi, di nascondere... a Filippi E ricordiamocene, soprattutto, per un'altra ragione: per una ragione essenziale di salubrità anarchica nell'avvenire.

Purtroppo, di tipi come Bartolozzi ne avevamo più d'uno in mezzo ai Mestieranti dell'anarchismo, come i bottegai ed i mercanti di tutte le convenienze politiche e religiose, non avventi più né anima né fede, assertori d'ideali cui non credevano ed ai quali irridevano, volgarissimi istrioni atti soltanto ad accoppiare, per ogni occasione, le parole verbose virtuosità di ciarlatani, vivevano da parassiti sul corpo sociale, mutando posto, opportunamente, col mutare degli appetiti. Il tradimento era, se non nella natura di essi, nelle loro condizioni di fatto: ineluttabilmente. E qualcuno fra noi lo prevedeva.

Non recriminiamo ora, ma sappiamo essere più coerenti.

La mala pianta del parassitismo, inquinatrice di ogni movimento, non deve allineare fra noi.

Ripudiamo i salvatori di popolo stipendiati. Esigiamo da chi si dice nostro due condizioni precise ed imprescindibili: la spontaneità generosa e l'assoluta dipendenza.

Soltanto a questa stregua potremo distinguerci, senza fallire.

### Imperialismo.

Si è svolta, in quotidiani locali, una polemica, fra qualche incaricato dal governo italiano a raccontar frode ai mitichiani e degli altri, che le frodole non intendono bene, per stabilire se la guerra che conduce l'Italia sia o no improntata a fini imperialisti.

L'incaricato, o gli incaricati a contar frodole, hanno, naturalmente, sostenuto la innocenza, il candore del nostro governo, hanno esaltato il loro idealismo e le ragioni superiori di umanità e di giustizia — tutto il « cliché » — onde la guerra è fatta; hanno esaltato le magnanime intenzioni di disinteressi e di generosità dei nostri grandi ministri di governo verso i piccoli popoli. E per respingere l'accusa infamante di imperialismo — buona soltanto per la prava Germania — si son tirate in ballo le nostre tradizioni, s'è distratto dai tranquilli e meriti riposi Mazzini — o non potrebbero, per carità... — si è gettato in ballo certi repubblicani di Sua Maestà? — sono stati citati dei brani di discorsi, così chiari e precisi, fatti da Sonnino, il quale pare abbia provato a luce meridiana quanto onesta fosse la politica estera dell'Italia.

Il contraddittorio, hanno avuto facile gioco a distruggere tale ammasso di frasi vuote, frotte e friftate. La politica torinese, subdola, ipocrita del nostro governo, si presta ad ogni interpretazione e ad ogni attacco.

Ma, pure, costoro contraddittori mostrano quanto puerile sia il loro mentalità, allorché, attaccando l'Italia con l'accusa di imperialismo, segnano da tale accusa le altre potenze della « Innesa », le quali, secondo loro, lottano per davvero in favore dei diritti e della libertà dei popoli, insorgendo contro ogni imperialismo.

Occorre essere dotati di una ottusità poco invidiabile per poter oggi affermare seriamente tali sciocchezze, dopo tutto quanto di vortice gli avvenimenti di questi anni hanno rivelato nelle grandi e piccole potenze. Ed è supremamente comico vedere della brava gente ritene-

re, per paladini della umanità, due nazioni come la Francia e l'Inghilterra, cariche come sono dei misfatti e crimini coloniali.

Non vogliamo star qui a rifare il processo della società borghese, per dimostrare come l'imperialismo economico sia intimamente connesso alla struttura della nostra società capitalistica e come la guerra sia la naturale esplosione della forza di espansione, le quali si contengono l'impero dei mercati mondiali.

Sono semplici verità, divenute quasi luoghi comuni a forza di ripeterle, che tanti studiosi di parte nostra hanno da tempo enunciate che oggi i fatti comprovano pienamente. E per questo che noi ci rifiutiamo di rendere la Germania unicamente responsabile dell'attuale mostruoso conflitto — conflitto malarico, ripetiamo, di interessi economici e trasmutato per ipocrisia e per necessità di conservazione in conflitto di idee —, seppure le apparenze mostrino la Germania più immediatamente responsabile.

Se noi volessimo ricorrere alla miserabile superficialità degli argomenti, di cui da tre anni si ripropone la scote e i generati ufficiali e filosofi salariati, — e volessimo prenderci il gusto, come degli imbecilli ce ne attribuiscono l'intenzione, di dir male ad ogni costo del nostro paese — potremmo accusare l'Italia di essere stata la causa più diretta e più immediata dell'attuale mostruoso macello, poiché fu la imperialista conquista triplina a dare il primo vanto unto al fittizio equilibrio europeo preesistente. Ma noi non siamo incaricati da alcuno a dire corbellerie, e gli avvenimenti storici li fatti comprovano pienamente, e l'obiettività è la logica rigorosa e disciplinata.

E, per finire, citiamo un brano dal massimo assertore del nazionalismo italiano, *L'idea nazionale*, per convincerci come noi siamo imbevuti da qualsiasi ambizione imperialista. «... Ma la patria ha un bisogno assoluto, inevitabile di conquistare un dominio in cui potrà esercitarsi la sua forza irresistibile di espansione. Occorre che essa si tazi la sua parte nel mondo: in Africa, in Asia e specialmente nel continente americano ed in Oriente. Tale è il diritto supremo dell'Italia ».

È chiaro abbastanza, o candidi repubblicani di Sua Maestà?

### Offensiva.

L'età lanciata contro gli anarchici con violenza estrema in Francia ed in Russia, e neppure questa ha esaurito le speranze ripoiste. Decisamente le offensive all'interno non hanno miglior fortuna di quelle nelle linee di guerra.

In Russia, le convulsioni interne e gli scacchi militari hanno fatto esplodere le collere, a stento contenute, contro i guastafeste, chiamati estremisti, chiamati disfattisti, chiamati anarchici, i quali, gli infami, diabolamente turbonati, riproponevano la guerra civile. È stata elaborazione — sotto l'egida propria di un ministro rivoluzionario e zimmerwaldiano — del « nuovo » assetto sociale che salverà, insieme alla patria, i privilegi di loro signori.

E per questa offensiva in Russia e al di fuori di essa, più al di fuori di essa, è tutto il materiale di guerra, di cui è abbondantemente fornito il politicantismo infame ed il giornalismo di male affare, è stato messo in azione.

Traditori, venduti alla Germania, servitori prezzolati del Kaiser », tali sono stati i denominativi e le accuse lanciate contro gli audaci che non intendono piegare il glorioso stendardo di rivolta, intriso del sangue dei più secolari martiri, senza prima « avere, non soltanto affrettato, ma imposto il diritto alla vita ».

Ed i bersagliati dalle ignobili cannonie sono stati Lenin e gli cosiddetti leninisti, malgrado la solenne dichiarazione dell'ex ministro Milukoff, affermando la inenarrata onestà di lui. «... Le grandi colture francesi, *Prigères de France*, abbiamo letto un articolo sulla situazione russa, eccezionalmente obiettivo e quasi onesto, ed in esso tratteggiando il carattere di Lenin e dei suoi compagni, sono precisati i « crimini » veri che si possono imputare a lui. Va sa, che « colui che è » sono il più bello elogio che si possa tributare alla fiera energia di uomini che danno al mondo demente così bella lezione di « saggezza » rivoluzionaria.

Spigliamo brevemente nell'articolo: «... Lenin è un militante socialista da una ventina d'anni... ». Il fautore d'alcuni libri notevoli sullo sviluppo della Russia. Tutta una generazione

di rivoluzionari russi ha letto i suoi numerosi scritti di propaganda, e non come un «... ». È potuto di un bravo socialista, di un rivoluzionario un po' avventuriero forse, estremista senza dubbio, d'ispirazione demagogica, ma completa, e sinceramente devoto alla causa rivoluzionaria.

In quanto ad Anatolj Lunatobarsky, è uno scrittore di grande cultura, entusiasta, innamorato di tutte le arti, che professa un vero culto per il proletariato, riconoscendogli una parte messianica per la rigenerazione futura di tutta la vita umana. Ma non ha mai dubitato della perfetta onorabilità di lui.

Ecco dunque Lenin e da un suo intimo compagno ribellati da un giornale borghese. I loro crimini son questi:

«... Hanno fatto di tutto per impedire la vera organizzazione della massa e seminare l'anarchia... Alle truppe consigliavano di non più combattere se destravano la pace... Agli operai ed ai contadini predicavano di appropriarsi le officine e la terra. E, allo scopo di mantenere il gusto dell'azione rivoluzionaria, incoraggiavano l'azione diretta, la ripresa individuale, le rivolte parziali, come quelle di Cronstadt e Sebastopoli... Il loro primo atto fu, ritornando a Pietrogrado, di prendere possesso della fabbrica di munizioni di cui era capo, e ogni istante dal palazzo partono denunce contro la borghesia, contro la Duma, contro i ministri — anche se socialisti —, contro i capi militari, contro i tentativi di preparare la contro-rivoluzione... ».

«... Trattasi della crisi industriale? I mezzi che propongono per risolverla sono semplici: Basterrebbe arrestare alcuni capi d'industria e far loro confessare i propri crimini, poiché è stabilito che la crisi è dovuta alle mene contro-rivoluzionarie dei « ventri dorati »... ».

«... E di nome che non v'è distinzione da fare fra i governi alleati e quelli nemici, i quali si equivalgono. Abbasso tutti i governi e viva la rivoluzione universale! ».

Non possiamo proprio affermare se la propaganda di Lenin ed i suoi amici sia proprio questa: se lo fosse, noi non potremmo che sentirci profondamente confortati.

Non sappiamo se l'offensiva borghese in Russia, coadiuvata dal ministro socialista e zimmerwaldiano, contro gli elementi rivoluzionari, non sia un'offesa in seguito. Per intanto possiamo dire che l'immenso oceano rivoluzionario, nel grande paese risorto a novella vita, non cenna a placarsi.

★

Ed in Francia. L'offensiva fu di corta durata. La scatenò il vecchio tigre sdentato, Clemenceau, al Senato, e fu rivolta contro i rivoluzionari in generale e gli anarchici in particolare. «... Non si può negare l'importanza di questo, sembra, di non applicare il « carnet B » alla dichiarazione della mobilitazione generale in Francia. Nel « carnet B » sono annullati i sovversivi più pericolosi, ritenuti capaci di scatenare la mobilitazione in caso di guerra. Clemenceau non è bene informato. Il « carnet B » fu applicato in parte; uno di noi ne sa qualche cosa. Moltissimi anarchici furono arrestati. Clemenceau deplora che quei sovversivi, i quali non hanno firmato il patto di « union sacrée », si diano ora spertanto alla propaganda antipatriottica. Ha citato dei fatti tipici: gli seloperi che si susseguono; casi gravi di insubordinazione nell'esercito; attività di propaganda sovversiva fra i soldati alla fronte; minacce di soldati di costringere, per la salvezza della patria, dei comitati di soldati come in Russia.

Auguriamoci semplicemente che gli strepiti del « tigre » e quelli di quanti gli hanno fatto coro, non siano soltanto un « bluff » di politici per unire in una « union sacrée » tutti i rivoluzionari e gli anarchici francesi abbiano realmente ripresa la loro attività e sappiano meritarsi gli odi degli eterni nemici.

LO SPIGOLATORE.

Preghiamo i compagni di ricercare il n° 462 del 20 scorso maggio (francese ed italiano) e rinviarlo in busta, perché non ci arrivi troppo scomodo. Ne abbiamo bisogno per una trentina di collezioni di vecchi abbonati, a cui non possiamo spedire il giornale dorante la guerra.

PETRO KROPOTKINE

La Scienza Moderna e l'Anarchia

Prezzo: 1 franco

Imprimerie des Usines ouvrières à base communiste.